

# *Welfare*, invecchiamento della popolazione e lavoro: una prospettiva OCSE\*

IGNAZIO VISCO

## 1. Introduzione

Uno dei cambiamenti strutturali più importanti che i paesi dell'area dell'OCSE si trovano ad affrontare è l'adattamento a una popolazione che va invecchiando e tende a crescere più lentamente. L'invecchiamento e i minori tassi di fertilità produrranno una diminuzione della percentuale di popolazione in età lavorativa sul totale, soprattutto dopo il 2010. Nell'ipotesi di tassi di partecipazione costanti, stime OCSE indicano che a partire dal 2030 per ogni anziano vi potrebbero essere solo 2 individui occupati, a fronte dei 3 attuali e dei circa 5 nel 1960. Una forza lavoro in contrazione o dalla crescita rallentata potrebbe comportare una riduzione del ritmo di miglioramento delle condizioni di vita materiali. Sulla base di un modello dinamico macroeconomico di equilibrio generale, le stime dell'OCSE suggeriscono che intorno alla metà del secolo l'effetto cumulato potrebbe tradursi in un ribasso del tenore di vita (misurato dal Pnl pro capite corretto per tenere conto degli effetti delle ragioni di scambio internazionali) pari al 23% in Giappone, al 18% nell'Unione Europea e al 10% negli Stati Uniti, rispetto ai livelli che si sarebbero potuti raggiungere nell'ipotesi

---

□ OCSE, Parigi (Francia)

\* Una precedente versione di questo articolo è stata presentata alla conferenza su "Il nuovo *welfare*: disoccupazione e previdenza", tenutasi a Brescia il 10 e l'11 settembre 1999. Desidero ringraziare Jonathan Coppel per il suo aiuto nella stesura dell'articolo e Debbie Bloch per l'assistenza statistica. Ringrazio anche Stefano Scarpetta per i commenti, e due *referees* per le utili osservazioni. Conservo tuttavia la piena responsabilità per le idee espresse nel lavoro, che non riflettono necessariamente le opinioni dell'OCSE e dei suoi paesi membri, sebbene molto dipendano dai lavori condotti in seno all'OCSE.

di invarianza dei tassi di dipendenza degli anziani ed estrapolando le attuali tendenze della produttività.<sup>1</sup>

La forza principale sottostante a tali stime è quella demografica, ma esse potrebbero anche essere ottimistiche se proseguisse la tendenza al pensionamento anticipato. Attualmente nella media dei paesi OCSE risulta occupata meno della metà della popolazione di età compresa tra i 55 e i 64 anni; in molti paesi tale cifra scende a meno di un terzo (in Italia è pari a circa il 25% ed è particolarmente bassa nel caso della popolazione femminile). La tendenza al pensionamento anticipato è in parte il riflesso di una domanda crescente di tempo libero proveniente da società sempre più agiate. In aggiunta, in molti paesi le politiche occupazionali e sociali hanno operato nella direzione di accrescere gli incentivi finanziari a favore dei prepensionamenti. Ovviamente un'inversione di tendenza è possibile (oltre che necessaria); è probabile, però, che essa non sarebbe sufficiente a compensare gli effetti demografici. Il fatto che un numero sempre minore di persone in condizioni lavorative "mantenga" un numero sempre più alto di pensionati che tendono a vivere più a lungo solleva anche questioni di carattere fiscale oltre che di giustizia intergenerazionale. In particolare, la pressione sui sistemi di *welfare* dei paesi OCSE aumenterà a mano a mano che i pagamenti pubblici per pensioni assorbiranno una quota sempre maggiore del totale della spesa assistenziale. Nel 1985 le pensioni rappresentavano circa il 35% della spesa sociale complessiva dell'area dell'OCSE; date le tendenze demografiche e le attuali politiche a favore degli anziani, nei decenni a venire tale percentuale potrebbe innalzarsi in misura considerevole.

L'OCSE ha analizzato in modo esteso l'impatto delle forze demografiche sottostanti all'invecchiamento della popolazione e i fattori che spiegano la tendenza al pensionamento anticipato.<sup>2</sup> L'implicazione politica più importante che scaturisce da quest'analisi consiste nella necessità di assicurare un'adeguata copertura pensionistica agli anziani e, nello stesso tempo, contenere il carico fiscale che grava sulla popolazione attiva. Ciò richiederà un aumento nel numero medio di

---

<sup>1</sup> Dettagli sul modello, sulle ipotesi di base utilizzate e sugli scenari delle simulazioni sono contenuti in Turner *et al.* (1998).

<sup>2</sup> Questi lavori sono stati riassunti nel rapporto OCSE del 1998 (OECD 1998); per un'indagine approfondita sugli incentivi che favoriscono il prepensionamento si veda anche OECD (1999d).

anni che gli individui trascorrono attivi nelle forze di lavoro e un incremento nel livello e nelle fonti di offerta di prestazioni pensionistiche adeguate. Non vi sono soluzioni semplici nel perseguimento di tali obiettivi; lo smantellamento dello stato sociale o la rinuncia a qualunque tipo di riforma non sono scelte proponibili. La prospettiva dell'OCSE pone l'accento sulla necessità di un'azione su più fronti, che si confronti con varie questioni e oltrepassi i tradizionali confini delle discipline economica, finanziaria e sociale. Questo articolo si concentrerà sul perché le riforme siano necessarie e illustrerà alcune delle raccomandazioni dell'OCSE avanzate al fine di rispondere con efficacia alle sfide poste dall'invecchiamento delle nostre società nel contesto dei diversi sistemi di stato sociale.

## 2. La scala del problema demografico e le tendenze del mercato del lavoro per i lavoratori più anziani

Le proiezioni demografiche pubblicate dalle Nazioni Unite suggeriscono che nel corso dei prossimi cinquant'anni la popolazione dell'area OCSE crescerà di circa 100 milioni, fino ad arrivare a 1,2 miliardi di individui. In oltre la metà dei paesi membri, tuttavia, la popolazione dovrebbe cominciare a calare nel corso della prima metà del secolo (Tabella 1).<sup>3</sup> In particolare, si prevede che in Europa (e in primo luogo in Italia) e in Giappone la popolazione complessiva inizierà a ridursi a partire dal 2005 circa. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, la crescita della popolazione dovrebbe restare positiva, grazie soprattutto all'immigrazione, sebbene a un ritmo considerevolmente più lento rispetto all'1% registrato negli ultimi 25 anni. D'altro canto, nello stesso periodo l'incremento del numero degli anziani - degli individui,

---

<sup>3</sup> Le proiezioni dell'ONU si fondano su ipotesi particolari relative agli indici di fertilità femminile, di immigrazione netta e di mortalità. Per quanto riguarda gli indici di fertilità l'ipotesi tipica è che essi si riportino gradualmente sul tasso di ricambio della popolazione, che ne implicherebbe un livello stazionario. Per la maggior parte dei paesi OCSE si ipotizzano tassi nulli di immigrazione netta, con l'eccezione di un ristretto numero di paesi (Australia, Canada, Germania, Nuova Zelanda, Stati Uniti e Svezia) dove tali tassi variano, in ragione annua, tra circa l'1% della Svezia e il 4% del Canada. Il Messico è l'unico paese dell'OCSE con un tasso d'immigrazione netta negativo, pari a circa -1,5%.

TABELLA 1

CRESCITA DELLA POPOLAZIONE TOTALE<sup>1</sup>

	1960	1970	1980	1990	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Stati Uniti	1,7	1,2	0,9	1,0	0,9	0,7	0,6	0,5	0,3	0,2
Giappone	1,2	1,0	1,1	0,6	0,3	0,0	-0,3	-0,5	-0,6	-0,6
Germania	0,6	0,7	0,1	0,1	0,4	0,0	-0,1	-0,2	-0,3	-0,4
Francia	0,9	1,1	0,6	0,5	0,4	0,3	0,1	0,0	-0,1	-0,2
Italia	0,6	0,7	0,5	0,1	0,0	-0,3	-0,5	-0,7	-0,8	-1,0
Regno Unito	0,3	0,6	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,0	-0,2	-0,3
Canada	2,7	1,8	1,4	1,2	1,1	0,9	0,8	0,6	0,4	0,4
Australia	2,3	2,0	1,5	1,5	1,1	0,9	0,8	0,6	0,4	0,4
Austria	0,2	0,6	0,1	0,2	0,6	0,2	-0,1	-0,3	-0,5	-0,7
Belgio	0,6	0,5	0,2	0,1	0,2	0,0	-0,1	-0,2	-0,4	-0,5
Corea	2,1	2,5	1,8	1,2	0,9	0,6	0,4	0,2	0,0	-0,3
Danimarca	0,7	0,7	0,4	0,0	0,3	0,1	-0,1	-0,2	-0,4	-0,4
Finlandia	1,0	0,4	0,4	0,4	0,4	0,1	0,1	-0,1	-0,3	-0,3
Grecia	1,0	0,5	0,9	0,6	0,4	-0,1	-0,4	-0,6	-0,7	-0,8
Irlanda	-0,5	0,4	1,4	0,3	0,6	0,7	0,7	0,4	0,3	0,2
Islanda	2,1	1,5	1,1	1,1	1,0	0,8	0,6	0,4	0,2	0,0
Lussemburgo	0,6	0,8	0,7	0,5	1,2	0,6	0,2	-0,1	-0,3	-0,4
Messico	2,9	3,2	2,9	2,1	1,7	1,3	1,0	0,8	0,5	0,3
Norvegia	0,9	0,8	0,5	0,4	0,5	0,4	0,3	0,1	0,0	-0,1
Nuova Zelanda	2,2	1,7	1,0	0,8	1,4	0,9	0,8	0,6	0,5	0,4
Paesi Bassi	1,3	1,3	0,8	0,6	0,5	0,1	-0,1	-0,2	-0,4	-0,6
Polonia	1,8	1,0	0,9	0,7	0,2	0,1	0,0	-0,2	-0,3	-0,4
Portogallo	0,5	0,2	0,8	0,1	0,0	-0,1	-0,3	-0,4	-0,5	-0,7
Repubblica Ceca	0,7	0,3	0,5	0,0	-0,1	-0,2	-0,3	-0,5	-0,7	-0,9
Spagna	0,8	1,0	1,1	0,5	0,1	-0,1	-0,4	-0,5	-0,7	-0,9
Svezia	0,6	0,7	0,3	0,3	0,4	0,1	0,1	-0,1	-0,2	-0,2
Svizzera	1,3	1,4	0,2	0,8	0,8	0,3	0,0	-0,2	-0,4	-0,6
Turchia	2,8	2,5	2,3	2,4	1,7	1,3	1,0	0,8	0,6	0,4
Ungheria	0,7	0,3	0,4	-0,3	-0,3	-0,4	-0,5	-0,6	-0,7	-0,7
Totale OCSE	1,3	1,2	1,0	0,8	0,7	0,5	0,3	0,2	0,0	-0,1
Voce promemoria: popolazione totale, in milioni										
Totale OCSE	774,3	872,5	962,2	1043,2	1117,7	1170,1	1207,7	1228,9	1231,9	1220,9

<sup>1</sup> Variazione media percentuale annua nel decennio precedente la data indicata.

cioè, di 65 anni e più - sarà di undici volte più rapido, con un aumento di 152 milioni di unità, fino a raggiungere, nel complesso dell'area, quasi 300 milioni di persone nel 2050 (Tabella 2). Sia pure in diversa misura e in momenti diversi, tutti i paesi OCSE si troveranno a dovere far fronte al problema dell'invecchiamento della popolazione. In Europa il numero di individui con più di 65 anni salirà in media di circa l'1,5% annuo fino al 2030 (negli ultimi 25 anni l'incremento è stato pari all'1,2%), per poi rallentare nei 20 anni successivi. Negli Stati Uniti l'andamento sarà più rapido di circa un punto percentuale, ma pari, in complesso, a quello medio registrato negli ultimi 25 anni. In Giappone, dove il processo d'invecchiamento è più avanzato, dopo il rapido aumento della popolazione anziana verificatosi negli ultimi 25 anni si dovrebbe iniziare a osservare un rallentamento più o meno intorno al 2010. L'ONU prevede che nella maggior parte dei paesi OCSE la crescita del numero degli anziani rallenterà dopo il 2025; date le ipotesi sulla mortalità, essa si dovrebbe stabilizzare intorno alla metà del secolo.

L'aumento crescente del numero di anziani è dovuto in larga misura al passaggio, attraverso la struttura per età della popolazione, della generazione del *baby boom* nata nel dopoguerra; esso risente altresì del fatto che gli individui vivono più a lungo (Tabella 3) e che gli indici di fertilità si sono drasticamente ridotti (Tabella 4). Nell'area dell'OCSE attualmente la longevità è in media pari a circa 77 anni, grosso modo 10 anni di più che nei primi anni Sessanta; ulteriori progressi sono previsti per tutti i paesi. Inoltre, le tendenze al miglioramento dell'alimentazione, della sanità pubblica e dell'istruzione, la riduzione dell'usura fisica associata a molti lavori, al pari dei progressi nella cura della salute, hanno contribuito a un accrescimento della speranza di vita per la generazione attuale di anziani, con un minor numero di disabili (Tabella 5).

A seguito delle tendenze demografiche delineate, ci si attende che nei prossimi decenni il rapporto di dipendenza degli anziani - il rapporto, cioè, tra il numero di individui di 65 anni e più e il numero di individui di età compresa tra i 15 e i 64 anni - aumenterà in misura notevole in pressoché tutte le economie OCSE. Nel 1998 nell'ambito dei paesi del G7 tale rapporto variava tra il 15% e il 25% (Figura 1). Per il complesso dell'area OCSE esso potrebbe raddoppiare nei prossimi cinquant'anni, fino a superare il 40%. Aumenti molto più marcati sono previsti in alcuni dei principali paesi dell'Europa continentale

TABELLA 2  
 CRESCITA DELLA POPOLAZIONE ANZIANA NEI PAESI OCSE<sup>1</sup>  
 Popolazione con 65 anni o più

	1960	1970	1980	1990	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Stati Uniti	2,7	1,9	2,2	2,0	1,0	1,2	3,0	2,7	0,7	0,3
Giappone	2,7	3,2	3,7	3,4	3,9	2,4	1,7	-0,1	0,5	-0,1
Germania	2,3	2,4	1,4	-0,3	1,3	1,9	0,7	1,7	0,6	-0,6
Francia	1,1	2,1	1,4	0,5	1,7	0,7	2,1	1,4	0,8	-0,1
Italia	1,9	2,3	2,4	1,6	1,8	1,1	0,9	1,2	0,9	-0,9
Regno Unito	1,2	1,6	1,7	0,6	0,4	0,7	1,6	1,5	0,6	-0,3
Canada	2,5	2,2	3,3	3,0	2,5	2,0	3,2	2,8	0,9	0,4
Australia	2,7	1,9	2,9	3,0	1,9	1,9	3,1	2,4	1,4	0,6
Austria	1,7	2,2	1,0	-0,1	0,4	1,3	1,4	2,3	1,1	-0,3
Belgio	1,4	1,7	0,9	0,6	1,2	0,5	1,7	1,7	0,4	-0,5
Corea	3,0	2,4	3,3	4,0	3,9	3,9	3,2	4,2	2,3	0,5
Danimarca	2,2	2,2	2,0	0,8	0,0	1,2	1,8	1,0	0,5	-0,8
Finlandia	1,8	2,8	3,1	1,5	1,4	1,4	2,9	1,2	-0,2	-0,3
Grecia	2,9	3,6	2,6	1,0	3,2	1,1	0,8	0,9	1,0	0,2
Irlanda	0,0	0,4	1,0	0,8	0,6	1,5	2,8	2,2	1,4	1,7
Islanda	2,4	2,6	2,2	1,9	1,8	1,4	3,0	2,8	1,3	0,6
Lussemburgo	1,6	2,3	1,5	0,4	1,9	1,5	1,9	1,9	0,9	-0,1
Messico	3,3	2,4	1,7	2,5	3,6	3,7	4,0	4,0	3,9	2,4
Norvegia	2,3	2,3	1,9	1,4	0,0	0,8	2,4	1,6	1,0	-0,4
Nuova Zelanda	1,8	1,6	2,6	1,9	1,9	1,7	2,9	2,6	1,3	0,6
Paesi Bassi	2,8	2,5	2,1	1,7	1,3	1,5	2,7	2,0	0,8	-0,8
Polonia	2,8	4,6	3,0	0,6	1,9	0,6	3,0	1,7	0,4	1,4
Portogallo	1,8	1,7	2,1	2,8	1,5	0,7	1,0	1,3	1,5	0,4
Repubblica Ceca	1,3	3,6	1,4	-0,6	0,8	1,2	2,7	0,8	0,8	0,7
Spagna	2,0	2,8	2,0	3,1	2,2	1,0	1,7	1,7	1,6	0,1
Svezia	2,2	2,1	2,1	1,2	0,2	1,3	1,8	0,9	0,4	-0,4
Swizzera	1,8	2,7	2,2	1,1	1,0	1,6	2,0	2,3	0,9	-0,6
Turchia	3,6	4,8	3,1	1,4	4,9	2,6	3,5	4,0	3,4	2,6
Ungheria	2,8	2,8	1,9	-0,4	0,6	0,4	1,5	0,1	0,8	0,1
Totale OCSE	2,2	2,4	2,2	1,6	1,8	1,6	2,2	2,0	1,1	0,4
Voce promemoria: popolazione totale con 65 anni o più, in milioni	66,2	83,6	103,6	121,5	145,8	170,2	211,2	256,5	286,9	298,1

<sup>1</sup> Variazione media percentuale annua nel decennio precedente la data indicata.

Fonte: United Nations Population Division, *World Population Prospects: The 1998 Revision*, New York, 1999.

TABELLA 3

SPERANZA DI VITA NEI PAESI OCSE  
Stime e proiezioni secondo lo scenario medio

	Uomini			Donne			Uomini e donne		
	1960-65	1995-2000	2045-50	1960-65	1995-2000	2045-50	1960-65	1995-2000	2045-50
Stati Uniti	66,7	73,4	79,0	73,4	80,1	84,6	70,0	76,7	81,8
Giappone	66,5	76,8	80,8	71,6	82,9	86,9	69,0	80,0	83,8
Germania	67,4	73,9	79,1	72,9	80,2	84,7	70,3	77,2	81,9
Francia	67,6	74,2	79,1	74,5	82,0	86,2	71,0	78,1	82,6
Italia	67,4	75,0	79,8	72,6	81,2	85,5	69,9	78,2	82,6
Regno Unito	67,9	74,5	79,4	73,8	79,8	84,6	70,8	77,2	82,0
Canada	68,5	76,1	80,4	74,6	81,8	86,0	71,4	79,0	83,2
Australia	67,8	75,5	80,0	74,2	81,1	85,4	70,9	78,3	82,7
Austria	66,1	73,7	79,0	72,6	80,2	84,7	69,3	77,0	81,7
Belgio	67,9	73,8	79,1	73,9	80,6	85,0	70,8	77,2	82,0
Corea	53,6	68,8	76,9	56,9	76,0	82,9	55,2	72,4	79,9
Danimarca	70,3	73,0	77,9	74,4	78,3	83,1	72,3	75,7	80,5
Finlandia	65,4	73,0	79,6	72,5	80,6	86,0	68,9	76,8	82,7
Grecia	67,9	75,6	80,0	71,2	80,7	85,1	69,5	78,1	82,5
Irlanda	68,4	73,6	80,0	72,3	79,2	85,1	70,3	76,4	82,6
Islanda	70,8	76,8	81,2	76,1	81,3	85,6	73,4	79,0	83,4
Lussemburgo	65,7	73,3	78,9	72,1	79,9	84,7	68,8	76,7	81,8
Messico	56,4	69,5	76,5	60,6	75,5	82,7	58,3	72,2	78,8
Norvegia	71,1	75,2	80,8	75,9	81,1	86,7	73,4	78,1	83,7
Nuova Zelanda	68,3	74,1	79,3	73,9	79,7	84,5	71,0	76,9	81,9
Paesi Bassi	71,1	75,0	79,5	75,8	80,7	85,1	73,4	77,9	82,3
Polonia	65,8	68,2	76,5	71,0	76,9	83,2	68,3	72,5	79,9
Portogallo	61,4	71,8	78,1	67,1	78,8	84,1	64,2	75,3	81,1
Repubblica Ceca	67,4	70,3	73,4	73,4	77,4	84,3	70,5	75,9	81,2
Spagna	67,9	74,5	79,4	72,7	81,5	85,7	70,2	78,0	82,5
Svezia	71,6	76,3	81,4	75,6	80,8	85,9	73,5	78,6	83,6
Svizzera	68,9	75,4	79,9	74,6	81,8	86,0	71,7	78,7	83,9
Turchia	50,5	66,5	76,0	53,7	71,7	81,3	52,1	69,0	78,6
Ungheria	66,4	66,8	75,8	71,0	74,9	81,5	68,6	70,9	78,7

Fonte: United Nations Population Division, *World Population Prospects: The 1998 Revision*, New York, 1999.

TABELLA 4

## INDICI DI FERTILITÀ FEMMINILE NEI PAESI OCSE

Stime e proiezioni secondo lo scenario medio<sup>1</sup>

	1950 <sup>2</sup>	1960	1970	1980	1990	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Stati Uniti	3,4	3,7	2,5	1,8	1,9	2,0	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9
Giappone	2,7	2,1	2,0	1,8	1,7	1,4	1,5	1,7	1,8	1,8	1,8
Germania	2,2	2,3	2,3	1,5	1,4	1,3	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6
Francia	2,7	2,7	2,6	1,9	1,8	1,7	1,8	2,0	2,0	2,0	2,0
Italia	2,3	2,4	2,5	1,9	1,3	1,2	1,3	1,4	1,5	1,7	1,7
Regno Unito	2,2	2,5	2,5	1,7	1,8	1,7	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9
Canada	3,7	3,9	2,5	1,8	1,7	1,6	1,6	1,8	1,9	1,9	1,9
Australia	3,2	3,4	2,9	2,1	1,9	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9
Austria	2,1	2,5	2,5	1,6	1,4	1,4	1,5	1,6	1,7	1,7	1,7
Belgio	2,3	2,5	2,3	1,7	1,6	1,6	1,6	1,7	1,8	1,9	1,9
Corea	5,4	6,3	4,7	2,9	1,8	1,7	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9
Danimarca	2,5	2,5	2,2	1,7	1,5	1,7	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9
Finlandia	3,0	2,8	2,1	1,6	1,7	1,7	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9
Grecia	2,3	2,3	2,4	2,3	1,5	1,3	1,3	1,4	1,6	1,7	1,8
Irlanda	3,4	3,7	3,9	3,5	2,3	1,9	1,9	2,1	2,1	2,1	2,1
Islanda	3,7	4,0	3,2	2,3	2,1	2,1	2,1	1,9	1,9	1,9	1,9
Ungheria	2,7	2,2	2,0	2,1	1,8	1,4	1,3	1,5	1,6	1,7	1,7
Lussemburgo	2,0	2,2	2,2	1,5	1,5	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8
Messico	6,9	7,0	6,8	5,3	3,6	2,8	2,3	2,1	2,1	2,1	2,1
Norvegia	2,6	2,8	2,7	1,8	1,8	1,9	1,9	2,0	2,0	2,0	2,0
Nuova Zelanda	3,6	3,9	3,2	2,2	2,1	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1
Paesi Bassi	3,1	3,1	2,7	1,6	1,6	1,5	1,5	1,7	1,8	1,9	1,9
Polonia	3,6	3,3	2,3	2,3	2,2	1,5	1,5	1,6	1,8	1,9	1,9
Portogallo	3,0	3,0	2,8	2,4	1,6	1,4	1,4	1,5	1,6	1,8	1,8
Repubblica Ceca	2,7	2,4	1,9	2,3	1,9	1,2	1,2	1,4	1,5	1,6	1,7
Spagna	2,6	2,8	2,9	2,6	1,5	1,2	1,2	1,3	1,5	1,6	1,7
Svezia	2,2	2,2	2,1	1,6	1,9	1,6	1,6	1,7	1,9	2,0	2,0
Svizzera	2,3	2,3	2,3	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,7	1,7	1,7
Turchia	6,8	6,5	5,6	4,5	3,8	2,5	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1

<sup>1</sup> I dati si riferiscono alle medie dei cinque anni precedenti alla data indicata.<sup>2</sup> I dati del 1950 si riferiscono al periodo 1950-55.Fonte: United Nations Population Division, *World Population Prospects: The 1998 Revision*, New York, 1999.

TABELLA 5

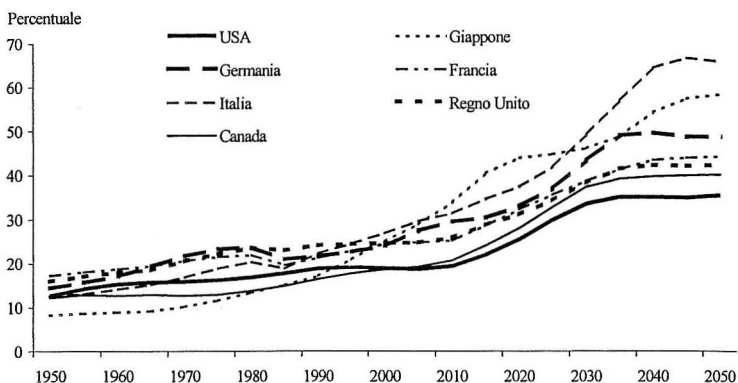
SPERANZA DI VITA TOTALE E SENZA INVALIDITÀ  
Anni

Paese	Speranza di vita a 65	Speranza di vita senza invalidità	Speranza di vita a 65	Speranza di vita senza invalidità
	Maschi		Femmine	
	Speranza di vita in condizioni di assenza di invalidità moderata <sup>1</sup>			
Australia				
1981	13.9	7.9	18.1	10.1
1993	15.7	6.5	19.5	9.1
Canada				
1986	14.9	8.5	19.2	9.4
1991	15.6	8.3	19.7	9.2
Francia				
1981	14.1	8.8	18.3	9.8
1991	15.7	10.1	20.1	12.1
Paesi Bassi				
1983	14.0	8.0	18.6	7.4
1990	14.4	9.0	19.0	8.0
Stati Uniti				
1980	14.2	6.8	18.4	9.3
1990	15.1	7.4	18.9	9.8
Nuova Zelanda				
1981	13.3	9.9	17.1	10.5
1993	14.8	10.0	18.4	10.2
Germania				
1986	13.8	10.6	17.6	13.0
1995	14.9	12.2	18.7	14.9
	Speranza di vita in condizioni di assenza di invalidità grave <sup>1</sup>			
Australia				
1981	13.9	11.9	18.1	13.8
1993	15.7	13.4	19.5	14.8
Canada				
1986	14.9	12.8	19.2	14.9
1991	15.6	13.3	19.7	15.4
Francia				
1981	14.1	13.1	18.3	16.5
1991				
Giappone				
1980	14.6	13.2	17.7	15.8
1990				
Regno Unito				
1980	12.9	11.8	16.9	15.0
1991				
Norvegia				
1975	14.0	13.3	17.2	16.1
1985	14.4	13.3	18.2	16.9

<sup>1</sup> I concetti di speranza relativamente alle condizioni di salute non sono ancora del tutto armonizzati. Le misure relative a condizioni di "invalidità grave" risultano maggiormente confrontabili rispetto a quelle relative a "invalidità moderata".

Fonte: OECD, *A Caring World: The New Social Policy Agenda*, Paris, 1999.

RAPPORTO DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI  
Popolazione di 65 anni o più in percentuale della popolazione in età lavorativa (15-64 anni)



Fonte: United Nations Population Division, *World Population Prospects: The 1998 Revision*, New York, 1999.

e in Giappone. In Italia, ad esempio, l'ONU prevede che il rapporto, già in rapida crescita, continuerà a salire fino a raggiungere un picco superiore al 65% intorno al 2050. In Germania e in Francia è probabile che esso rimarrà più o meno stabile per i prossimi 10 anni, per poi aumentare rapidamente e stabilizzarsi in prossimità del 40% a partire dalla metà del secolo. Quanto al Giappone, il rapporto di dipendenza è già raddoppiato negli ultimi 25 anni raggiungendo il 20%, e si prevede che aumenterà fin quasi a triplicare, portandosi al 55% nel 2050. Un ridimensionamento del numero delle altre persone a carico – connesso con la riduzione nel numero di figli – e il previsto proseguimento della tendenza verso una sempre maggiore partecipazione femminile alle forze di lavoro dovrebbero in parte compensare l'onere per la popolazione in età lavorativa. Molto difficilmente, però, ciò consentirà di evitare che si registrino forti pressioni, nei prossimi decenni, sui bilanci pubblici e conseguenze sui livelli di attività economica.<sup>4</sup> Pur se

<sup>4</sup> Sebbene in questo articolo si considerino esclusivamente alcuni degli effetti dei mutamenti demografici sui sistemi di *welfare*, come è stato osservato da un *referee* un altro importante problema è costituito, in alcuni paesi, da tassi di inattività molto elevati tra le donne di tutte le coorti. In Grecia, in Italia e in Spagna, ad esempio, nel 1998 il tasso di occupazione femminile nella classe di età più rilevante (25-54 anni) era ancora pari a circa il 50% o meno (a fronte di tassi pari a circa due terzi o più nella maggior parte dei paesi OCSE).

proiezioni di lungo periodo quali le precedenti, necessariamente fondate su ipotesi particolari circa l'evoluzione della natalità e della speranza di vita nei prossimi decenni, devono essere prese con beneficio d'inventario, ipotesi alternative sulle tendenze demografiche non sembrano condurre a risultati molto diversi, se non nel lunghissimo periodo.<sup>5</sup>

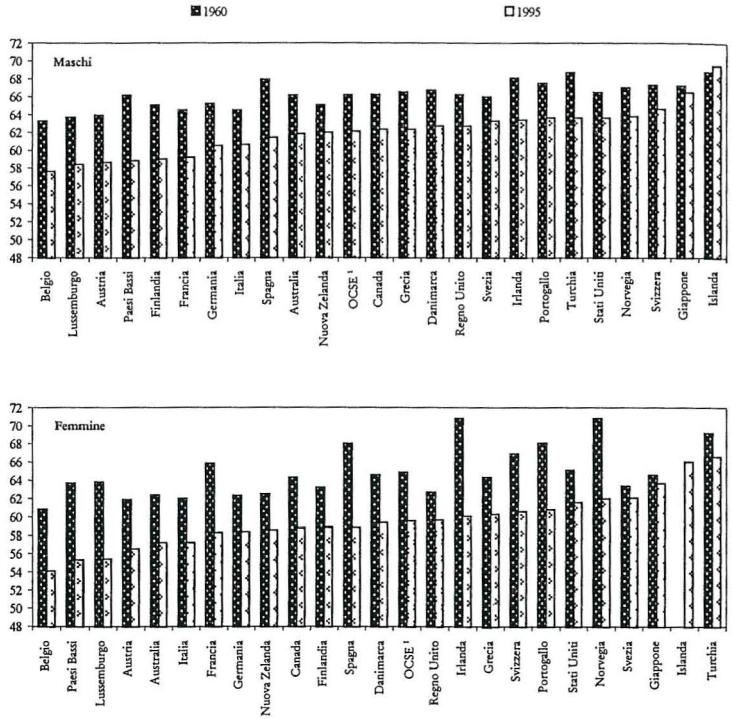
Oltre a un numero crescente di anziani che tendono a vivere più a lungo, in quasi tutti i paesi OCSE, e soprattutto in quelli dove la disoccupazione è più elevata, si è osservata negli ultimi due decenni una propensione dei lavoratori a uscire definitivamente dalle forze di lavoro in età sempre più giovane. Nel 1960 l'età media di pensionamento nell'area OCSE si aggirava intorno ai 65 anni sia per gli uomini sia per le donne. Nel 1995, i primi uscivano definitivamente dal mercato del lavoro in media a 62 anni, le seconde a 60.<sup>6</sup> Nella maggior parte dei principali paesi dell'Europa continentale la riduzione è stata più forte, spesso partendo da livelli più bassi (Figura 2). Il calo maggiore dell'età media di pensionamento si è verificato in Belgio, nei Paesi Bassi, in Francia e in Spagna. In Irlanda e in Italia si sono avute una marcata diminuzione tra le donne e una flessione più modesta tra gli uomini. Coerentemente con il calo dell'età di pensionamento e con le difficoltà che in alcuni paesi i lavoratori più anziani – quelli, cioè, di età compresa tra i 55 e i 64 anni – ancora attivi nelle forze di lavoro incontrano nel trovare un impiego, in molti paesi OCSE il tasso di occupazione di questa classe di età si è fortemente ridotto (Tabella 6). In alcuni di essi (Francia, Paesi Bassi e Spagna) il tasso di occupazione

---

<sup>5</sup> In particolare, nelle proiezioni dell'Eurostat relative ai paesi dell'Unione Europea si ipotizzano tassi positivi di immigrazione nel prossimo cinquantennio; la stima per l'Italia è pari a un flusso annuo che sale da 50.000 persone nel 2000 fino a 80.000 persone nel 2010 e negli anni seguenti. Quest'ipotesi, insieme con un più rapido recupero del tasso di fertilità e una speranza di vita leggermente più lunga di quanto ipotizzato dalle Nazioni Unite, conduce a una stima della popolazione residente in Italia nel 2050 più elevata di circa 8 milioni di unità. Ciò nonostante, il tasso di dipendenza continuerebbe a mostrare un innalzamento assai rapido e significativo: per ogni 10 individui di età compresa tra i 20 e i 54 anni, ve ne sarebbero nel 2050 oltre 6 con più di 65 anni (contro i circa 7 stimati dalle Nazioni Unite). Per ulteriori dettagli in merito, si veda OECD (2000).

<sup>6</sup> In circa la metà dei paesi OCSE il limite di età per il diritto alla pensione pubblica è più basso di quasi 5 anni per la popolazione femminile rispetto a quello maschile, sebbene si possa ritenere che le originali ragioni di questa differenza siano oggi largamente superate. L'età media di pensionamento è approssimata qui e nella figura 2 dall'età alla quale avviene, in media, il definitivo abbandono del mercato del lavoro (cfr. Blöndal e Scarpetta 1998, pp. 53-54).

## STIME DELL'ETÀ MEDIA DI PENSIONAMENTO



<sup>1</sup> Media non ponderata.

Fonte: ILO, *Economically Active Population 1950-2010*, Ginevra, 1996.

TABELLA 6

TASSI DI OCCUPAZIONE DEI LAVORATORI ANZIANI NELL'OCSE<sup>1</sup>

	1980	1985	1990	1995	1998
Stati Uniti	53,8	51,8	54,0	55,1	57,7
Giappone	61,3	60,5	62,9	63,7	63,8
Germania	..	37,1	39,2	37,8	38,8
Francia	..	37,2	35,6	33,5	33,0
Italia	..	33,3	32,0	27,0	26,9
Regno Unito	..	47,0	49,2	47,6	48,3
Canada	51,5	47,2	47,0	43,6	45,4
Australia	43,5	37,3	41,8	41,4	43,7
Austria	..	..	..	29,0	28,0
Belgio	..	26,0	21,4	23,3	22,5
Corea	..	..	61,9	63,5	58,9
Danimarca	..	50,1	53,6	49,3	50,4
Finlandia	47,1	45,4	42,6	34,4	36,2
Grecia	..	45,1	40,8	40,5	38,5
Irlanda	..	40,0	38,6	39,2	41,6
Islanda <sup>2</sup>	..	..	85,4	85,1	86,7
Lussemburgo	..	25,4	28,2	24,0	25,0
Messico <sup>2</sup>	..	..	54,1	51,2	53,9
Nuova Zelanda	..	..	41,8	50,4	55,7
Paesi Bassi	36,3	27,3	22,4	22,7	33,3
Norvegia	63,9	65,5	61,8	63,1	66,9
Polonia	..	..	..	33,8	32,3
Portogallo	..	..	46,8	45,5	50,9
Repubblica Ceca	..	..	..	34,5	37,1
Spagna	44,7	38,2	36,8	32,1	34,8
Svezia	65,7	65,0	69,4	61,9	63,0
Svizzera <sup>2</sup>	..	..	..	69,8	71,3
Turchia	..	..	42,7	42,4	41,1
Ungheria	..	..	..	17,1	16,6
Totale OCSE <sup>3</sup>	..	..	48,4	46,4	47,9

<sup>1</sup> Rapporto percentuale tra occupati di età compresa tra i 55 e i 64 anni e la relativa popolazione.<sup>2</sup> Il dato per il 1990 è quello relativo al 1991.<sup>3</sup> Totale relativo ai paesi per i quali sono disponibili i dati.

è sceso a meno del 35% per la popolazione compresa tra 55 e 64 anni, e a circa il 25% o meno in Italia e in Belgio, mentre in altri paesi (quali Stati Uniti, Giappone, Corea, Norvegia e Svezia) esso è ben al di sopra del 50% ed è rimasto sostanzialmente invariato durante gli ultimi 15 anni.

### 3. Invecchiamento della popolazione e implicazioni macroeconomiche della sicurezza sociale

La maggior parte delle ricerche dirette a valutare i probabili effetti macroeconomici delle tendenze demografiche si è soprattutto concentrata sullo sviluppo di modelli semplificati, di solito nell'ipotesi di politiche invariate.<sup>7</sup> Uno dei principali obiettivi consiste nel quantificare l'impatto della tendenza all'invecchiamento della popolazione sul tenore di vita, e nel valutare opzioni alternative volte a mitigarne gli effetti. Questi modelli, tuttavia, non possono pienamente cogliere le complessità, specifiche di ciascun paese, dei sistemi di *welfare* in generale e di quelli pensionistici in particolare.<sup>8</sup> Sono necessarie ipotesi a lungo termine, spesso relative all'evoluzione futura nell'arco di molti decenni, in merito alla longevità, all'età di pensionamento, alle tendenze retributive, alla crescita della produttività, alle entrate fiscali. Differenze anche piccole in queste ipotesi, in particolare riguardo alla crescita della produttività, possono dare luogo a risultati piuttosto diversi. L'incertezza sulla natura della relazione tra età e spesa sanitaria complica ulteriormente il compito di prevedere le conseguenze fiscali dell'invecchiamento della popolazione. È inoltre molto probabile che riforme dei sistemi pensionistici abbiano luogo specialmente in quei

---

<sup>7</sup> Stime delle conseguenze macroeconomiche dell'invecchiamento della popolazione fondate su un modello elaborato presso l'OCSE sono presentate in Turner *et al.* (1998). I risultati di lavori svolti in seno al FMI e alla Commissione Europea sono riportati rispettivamente in Chand e Jaeger (1996) e in Commission of European Communities (1993).

<sup>8</sup> Differenze sostanziali nelle istituzioni dei sistemi di *welfare* dei paesi OCSE, così come nella loro evoluzione nel tempo, rendono difficile formulare raccomandazioni di politica economica tali da poter essere rivolte indistintamente a ciascun paese. Nonostante ciò, la presenza di elementi comuni sembra consentire una classificazione per gruppi di paesi. Per ulteriori dettagli si veda l'Appendice.

paesi dove l'onere fiscale previsto a seguito dell'invecchiamento della popolazione appare più grave. In Italia, ad esempio, dove quest'onere è uno dei più elevati tra tutti i paesi OCSE, nel corso degli anni Novanta si sono succedute due riforme sostanziali. Pertanto, i risultati degli esercizi di simulazione sovrastimano di certo le proiezioni degli effetti fiscali, poiché generalmente si basano su scenari caratterizzati dall'assenza di cambiamenti strutturali. Nonostante ciò, questi modelli costituiscono uno strumento utile al fine di identificare quei paesi che con maggiore probabilità si troveranno a dover affrontare pressioni notevoli dal lato della spesa sociale.

Tenendo a mente i *caveat* relativi a questo tipo di esercizi, le conclusioni principali della ricerca recentemente intrapresa dall'OCSE sugli effetti macroeconomici dell'invecchiamento della popolazione sono i seguenti:<sup>9</sup>

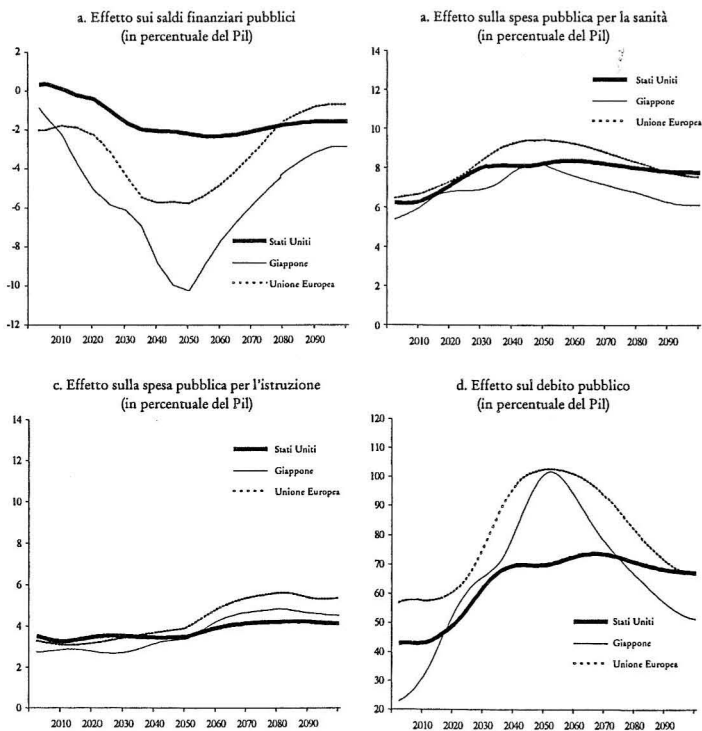
- a meno di sensibili miglioramenti nella crescita della produttività dei fattori, o di notevoli variazioni dei tassi di partecipazione alle forze di lavoro, è probabile che nei decenni a venire all'interno dell'area dell'OCSE si verifichi un rallentamento della crescita della produzione di beni e servizi. In assenza di specifiche misure di politica economica, l'invecchiamento della popolazione tenderà anche a ridurre la crescita del tenore di vita. È molto improbabile che investimenti dei fondi pensione in attività estere dai rendimenti potenzialmente più elevati che non nei paesi OCSE possano compensare la più lenta crescita del reddito.

- In assenza di riforme, nella maggior parte dei paesi OCSE gli ammontari delle prestazioni pensionistiche supereranno di gran lunga quelli relativi ai contributi versati, provocando ampi aumenti nei disavanzi dei bilanci della sicurezza sociale e più in generale delle finanze pubbliche. Secondo i calcoli dell'OCSE, nei prossimi 30 anni i bilanci pubblici potrebbero deteriorarsi di circa il 5% del Pil, mentre, *ceteris paribus*, il rapporto tra debito pubblico e Pil s'innalzerebbe rapidamente nel corso dei prossimi 10 anni in Europa e negli Stati Uniti, cosa che avverrebbe da subito in Giappone (Figura 3). Il peggiora-

---

<sup>9</sup> I risultati riflettono in grandi linee la struttura dei sistemi pensionistici pubblici così come si presentavano nel 1995. Nei paesi in cui erano state annunciate riforme, queste sono state incorporate per quanto possibile nel modello di simulazione. I risultati, tuttavia, non tengono conto di riforme complesse o adottate successivamente, quali quelle introdotte in Italia.

## GLI EFFETTI DIRETTI DELL'INVECCHIAMENTO SULLE FINANZE PUBBLICHE



Fonte: Turner *et al.* (1998).

mento del quadro fiscale si accentua quando si considerino anche gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulle spese per sanità e istruzione.

– In molti paesi, le dimensioni dei disavanzi potenziali nei bilanci della sicurezza sociale sono tali da richiedere una serie di sostanziali misure di riforma dei sistemi pensionistici pubblici; non è detto, tuttavia, che, a meno di aumenti insostenibili delle aliquote contributive, esse siano in grado di garantire a chi andrà in pensione il tenore di vita desiderato.

- Le differenze nell'invecchiamento della popolazione nei diversi paesi si tradurranno molto probabilmente in prolungate oscillazioni dei conti con l'estero, sia all'interno dell'area OCSE sia rispetto al resto del mondo, oscillazioni che avrebbero effetti cumulativi determinando variazioni notevoli delle posizioni nette sull'estero.

- L'invecchiamento della popolazione e le misure di politica economica a esso associate incideranno probabilmente sull'evoluzione dei tassi di risparmio privati e pubblici. Il passaggio delle ampie coorti del *baby boom* a una fase, nel loro ciclo di vita, in cui più alti sono i tassi di risparmio individuali dovrebbe tendere a innalzare nell'aggregato il tasso di risparmio privato; questo dovrebbe quindi ridursi a mano a mano che esse, invecchiando, liquideranno le attività accumulate. La misura in cui i tassi di risparmio nazionali potrebbero diminuire dipenderà nei diversi paesi dall'interazione tra tassi di risparmio privati e ritmo di invecchiamento della popolazione, dalle caratteristiche specifiche dei sistemi pensionistici pubblici a ripartizione, e dal successo nel perseguire il consolidamento fiscale.<sup>10</sup>

#### 4. Benefici pensionistici, invecchiamento e incentivi al pensionamento anticipato<sup>11</sup>

L'attuale tendenza verso il pensionamento anticipato è in parte il riflesso di una crescente domanda di tempo libero a mano a mano che le società divengono più agiate. In numerosi paesi dell'area dell'OCSE, tuttavia, l'età standard di pensionamento è stata formalmente abbassata, e nella maggior parte di essi, fino ad anni molto recenti, sono state introdotte misure esplicite con l'obiettivo di scoraggiare l'occupazione negli anni precedenti tale limite, in particolare per i lavoratori meno qualificati e meno retribuiti. Attraverso una riduzione del tasso annuo di accumulazione dei diritti pensionistici e l'aumento della generosità delle prestazioni, si sono disincentivati i lavoratori più anziani.

---

<sup>10</sup> Per un'analisi di tali questioni si vedano Turner *et al.* (1998) e Hviding e Metrette (1998).

<sup>11</sup> Questa sezione si basa sull'analisi presentata in Blöndal e Scarpetta (1999).

ni dal rimanere attivi nel mercato del lavoro. I disincentivi sono particolarmente forti una volta superata l'età minima a partire dalla quale si può godere della pensione. In 12 paesi OCSE, nel 1995 il tasso di copertura della pensione pubblica di anzianità per un lavoratore maschio di 55 anni che avesse lavorato per altri 10 anni sarebbe salito di soli 3 punti percentuali o meno (Tabella 7).<sup>12</sup>

In alcuni paesi, inoltre, le autorità hanno attivamente o tacitamente incoraggiato il prepensionamento, ritenendolo un meccanismo di riduzione della disoccupazione, e hanno reso nello stesso tempo meno stringenti i requisiti per il diritto alle indennità di disoccupazione e di invalidità. L'importanza di tali misure varia ampiamente da paese a paese, ma esse tendono a essere più comuni nelle economie dell'Europa continentale dove i livelli dei sussidi sono più generosi (Tabella 8). La tabella 9 riassume gli incentivi al pensionamento anticipato in una "tassa implicita" sulla prosecuzione dell'attività di lavoro. Tenendo conto anche di altre misure di sostegno del reddito, nella maggior parte dei paesi europei questa tassa implicita sul lavoro tra i 55 e i 70 anni si avvicina al 50% o lo supera; essa è andata aumentando nel corso degli ultimi decenni.<sup>13</sup> Anche alcune caratteristiche dei regimi fiscali tendono a scoraggiare i lavoratori più anziani dal rimanere attivi nel mercato del lavoro.

Una volta raggiunta l'età standard di pensionamento, una serie di disincentivi scoraggiano dal rimanere attivi nelle forze di lavoro. In alcuni paesi la legge proibisce di cumulare redditi di lavoro e redditi di pensione; in altri la combinazione di accertamenti sui livelli di pensione e di limiti sui redditi da lavoro con essi compatibili implica la perdita della maggior parte della pensione già in corrispondenza di retribuzioni prossime alla media. Anche nei pochi paesi nei quali è in teoria possibile percepire congiuntamente pensione e retribuzione,

---

<sup>12</sup> Il tasso di copertura delle pensioni è qui dato dal rapporto tra indennità pensionistiche e retribuzioni medie nel complesso del sistema economico.

<sup>13</sup> Si osservi che i dati della tabella 9 si riferiscono al 1995 e non tengono conto, per l'Italia, né degli effetti della riforma Dini introdotta in quell'anno, né, ovviamente, degli effetti degli emendamenti Prodi del 1997. In particolare, con questa riforma l'incentivo medio al pensionamento anticipato si ridurrà gradualmente (fino, in teoria, ad annullarsi) a mano a mano che si accrescerà la quota di coloro che andranno in pensione in base al nuovo sistema pensionistico. Questo processo si compierà, tuttavia, molto lentamente, cosicché, a meno che non si acceleri significativamente la piena entrata a regime della riforma Dini-Prodi, la prosecuzione dell'attività di lavoro oltre i 57 anni di età continuerà a essere di fatto scoraggiata.

TABELLA 7

AUMENTO ATTESO DELLE PENSIONI DI ANZIANITÀ PER UN UOMO DI 55 ANNI  
PER EFFETTO DI UN PERIODO ULTERIORE DI 10 ANNI DI LAVORO<sup>1</sup>Punti percentuali di aumento del tasso di copertura complessivo<sup>2</sup>

	1967	1995
Australia	0	0
Austria	13	12
Belgio	32	15
Canada	23	0
Danimarca	2	1
Finlandia	10	4
Francia	25	17
Germania	13	11
Giappone	5	3
Grecia	n.d.	25
Irlanda	0	0
Islanda	n.d.	10
Italia	24	10
Lussemburgo	n.d.	19
Norvegia	17	9
Nuova Zelanda	0	0
Paesi Bassi	0	0
Polonia	n.d.	9
Portogallo	15	10
Regno Unito	0	10
Repubblica Ceca	n.d.	1
Spagna	0	0
Stati Uniti	0	0
Svezia	21	0
Svizzera	12	11
Ungheria	n.d.	1

<sup>1</sup> Si assume che l'individuo abbia iniziato a lavorare all'età di 20 anni, sicché a 55 anni il periodo potenziale di contribuzione è pari 35 anni.

<sup>2</sup> Il tasso di copertura delle pensioni è qui dato dal rapporto tra indennità pensionistiche e retribuzioni medie nel complesso del sistema economico. Non esiste un unico tasso di copertura, poiché le indennità possono variare al variare della storia retributiva, della composizione del nucleo familiare, dei redditi degli altri familiari, della lunghezza del periodo contributivo, dei tassi annui di accumulazione, dell'età di accesso alla pensione, e dei livelli minimo e massimo della pensione. Allo stesso modo, il denominatore dipende dalle ipotesi effettuate nel calcolare le retribuzioni medie. Il tasso di copertura complessivo cui ci si riferisce in questa sede è il risultato di una media semplice di quattro situazioni diverse: due livelli retributivi (quello medio dell'economia e i 2/3 della media) e due tipi di composizione del nucleo familiare (un solo lavoratore senza carichi familiari e un lavoratore con moglie a carico).

TABELLA 8

PROGRAMMI DI INDENNITÀ NEL CASO DI OCCUPAZIONE: INDICI DI COPERTURA  
 COMPLESSIVI PER I LAVORATORI ANZIANI, 1995

Media annua dall'età di 55 anni all'età standard di diritto alla pensione di vecchiaia

	Programmi per l'invalità <sup>1</sup>	Programmi per la disoccupazione <sup>2</sup>	Programmi speciali di prepensionamento <sup>3</sup>
Australia	27,3	27,6	..
Austria	68,1	34,0	..
Belgio	58,3	40,0	52,9
Canada	..	..	..
Danimarca	38,8	71,5	20,0
Finlandia	60,0	30,0	..
Francia	50,0	34,4	52,0
Germania	44,1	29,1	..
Giappone	..	..	..
Irlanda	32,2	24,0	..
Islanda	..	..	..
Italia	60,0	50,0	70,0
Lussemburgo	52,9	77,6	64,8
Norvegia	57,0	..	14,7
Nuova Zelanda	31,5	30,0	..
Paesi Bassi	70,0	52,5	..
Polonia	46,9	16,2	..
Portogallo	71,7	35,9	..
Regno Unito	..	8,2	..
Repubblica Ceca	44,7	5,6	..
Spagna	71,5	37,1	..
Stati Uniti	..	..	..
Svezia	69,6	..	..
Svizzera	..	..	..
Ungheria	55,8	18,6	..

<sup>1</sup> Il segno “..” indica che in linea di principio le indennità di invalidità vengono riconosciute solo sulla base di criteri medici.

<sup>2</sup> Il segno “..” indica che non sono previste pensioni di disoccupazione, o che il requisito della ricerca di lavoro non è meno stringente nel caso dei lavoratori più anziani.

<sup>3</sup> Il segno “..” indica che non vi sono sistemi speciali di prepensionamento.

Fonte: Blöndal e Scarpetta (1999).

TABELLA 9

## ALIQUOTA DI TASSAZIONE IMPLICITA SULLA PROSECUZIONE DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA INCORPORATA NELLE PRESTAZIONI PER GLI ANZIANI, 1995

	Pensioni	Pensioni più:		
		sussidi legati alla disoccupazione <sup>1</sup>	sussidi di invalidità <sup>1</sup>	prepensionamenti speciali <sup>2</sup>
Stati Uniti	12	..	..	..
Giappone	28	..	..	..
Germania	14	37	46	..
Francia	14	49	..	57
Italia	79	.. <sup>3</sup>	.. <sup>3</sup>	.. <sup>3</sup>
Regno Unito	5	15	..	..
Canada	6	..	..	..
Australia	0	20	21	..
Austria	34	34	64	..
Belgio	23	37	44	56
Danimarca	0	51	37	22
Finlandia	22	42	71	..
Irlanda	14	32	32	..
Lussemburgo	29	65	63	51
Norvegia	15	..	65	17
Nuova Zelanda	9	27	..	..
Paesi Bassi	8	57	41	.. <sup>4</sup>
Portogallo	4	33	66	..
Spagna	18	33	53	..
Svezia	18	..	76	..
Svizzera	0	..	..	..

<sup>1</sup> Il segno “..” indica che nell’ambito del sistema di sussidi di non occupazione il prepensionamento non costituisce un’opzione per ragioni di eleggibilità.

<sup>2</sup> Il simbolo “..” indica che non vi sono programmi pubblici o che tali programmi non sono molto sfruttati.

<sup>3</sup> Questi programmi non appaiono rilevanti per un lavoratore con una lunga storia contributiva poiché può beneficiare del massimo della pensione di vecchiaia andando in pensione prima dell’età standard di pensionamento.

<sup>4</sup> Nei Paesi Bassi programmi speciali di prepensionamento non sono obbligatori.

Fonte: Blöndal e Scarpetta (1999).

l'avvio dei pagamenti pensionistici è spesso subordinato all'abbandono del posto di lavoro corrente.

Gli incentivi al ritiro anticipato dal mercato del lavoro hanno contribuito ad alleviare alcuni degli effetti dell'innovazione tecnologica nel settore industriale sulle generazioni più anziane, e in determinate località possono aver ridimensionato le sacche di disoccupazione elevata. In un contesto più ampio, tale politica è stata presentata in alcuni paesi come un modo di "creare" posti di lavoro per i lavoratori più giovani, attraverso la redistribuzione delle opportunità occupazionali dagli anziani ai giovani. I minori tassi di occupazione registrati a un estremo del ventaglio delle classi di età non si sono però tradotti in tassi di occupazione maggiori o crescenti all'estremo opposto. In effetti, in generale i paesi che registrano alti tassi di occupazione tra i lavoratori più anziani presentano tassi di occupazione elevati anche relativamente ai giovani (Figura 4).<sup>14</sup> Questa scelta politica contrasta inoltre sempre più con la necessità di accrescere la sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici pubblici.

## 5. La risposta di politica economica

Da quanto precede appare piuttosto evidente che le tendenze demografiche, insieme con le politiche sociali e per il mercato del lavoro volte a favorire il pensionamento anticipato, metteranno a dura prova i bilanci pubblici e il tenore di vita. Le pressioni sui bilanci risultano acute nei sistemi economici con più bassi tassi di partecipazione e di occupazione. Poiché in molti paesi gli oneri fiscali sono già molto elevati e ulteriori aumenti potrebbero andare a detrimento delle prospettive occupazionali, al fine di scongiurare incrementi considerevoli del debito pubblico si renderanno necessari cambiamenti di rilievo nei sistemi di sicurezza sociale o riduzioni nel livello della spesa pubblica. La scelta di non procedere ad alcun tipo di riforma non assicurerà in alcun caso un'adeguata copertura pensionistica per gli anziani e, nello stesso tempo, un contenimento del carico fiscale sulla popolazione attiva. Poiché difficilmente le società sarebbero disposte ad accettare un

---

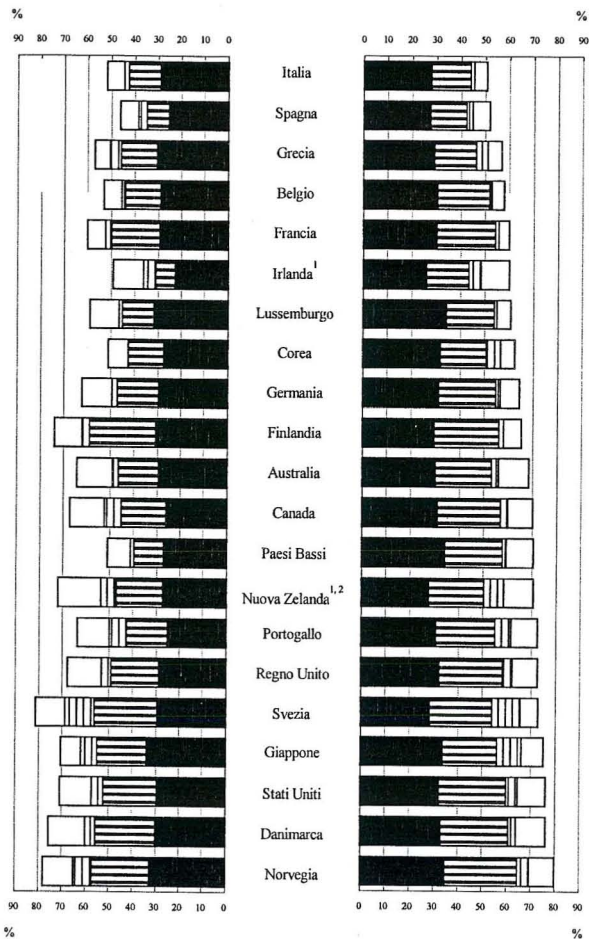
<sup>14</sup> Per maggiori dettagli, si veda OECD (1999d).

FIGURA 4

DISAGGREGAZIONE DEI TASSI DI OCCUPAZIONE NEI PAESI OCSE,  
1985 E 1998

Contributo al rapporto tra occupazione complessiva e popolazione in età lavorativa di:

- Maschi adulti (25-59 anni)
- ▨ Lavoratori anziani (60 anni e più)
- ▩ Femmine adulte (25-59 anni)
- Lavoratori giovani (15-24 anni)



<sup>1</sup> Adulti, 25-54 anni, lavoratori anziani, 55-64 anni.

<sup>2</sup> 1986.

Fonti: OECD, *Labour Force Statistics 1978-1998*, Paris, 1999; OECD, *Employment Outlook*, Paris, 1999.

ridimensionamento dei propri sistemi di *welfare*, non sembrano esistere soluzioni semplici. Eppure, al momento le tendenze demografiche lasciano intravedere solo uno stretto spiraglio di opportunità prima che diventi necessario introdurre riforme particolarmente dolorose. Inoltre, poiché molte di queste riforme richiedono un certo preavviso e una realizzazione graduale, esse vanno avviate per tempo. In effetti, tra le principali difficoltà e sfide per le autorità figurano la necessità di anticipare i problemi e la capacità di raccogliere il consenso nei confronti di tali riforme anche se gli effetti dell'invecchiamento si presenteranno verosimilmente solo dieci o venti anni più tardi. La strategia suggerita dall'OCSE verte sul tentativo di produrre un innalzamento del numero di anni che in media gli individui trascorrono attivi nelle forze di lavoro accrescendo nello stesso tempo il livello e le fonti di offerta di un reddito pensionistico adeguato. Così pure, misure volte ad aumentare la produttività contribuirebbero a sostenere il miglioramento nei tenori di vita.

È probabile che il raggiungimento di tali obiettivi richieda un'azione su più fronti. L'OCSE raccomanda di introdurre a livello nazionale un piano di azione coerente volto ad armonizzare e sostenere le riforme del sistema di sostegno agli anziani e a favorirne la comprensione da parte del pubblico, procedendo in modo da tenere conto delle diversità esistenti tra i vari paesi. Nell'ambito di tale piano d'azione sono stati identificati sette principi guida per le riforme (si veda la tabella 10). Come nel caso della *Jobs Strategy* dell'OCSE, è importante porre l'accento su tutti i principi, in quanto una riforma efficace richiede una risposta di tipo olistico. Per fare un esempio, è probabile che l'aumento del limite di età per il diritto a una pensione di anzianità riduca il disincentivo al lavoro nelle età più avanzate; esso può rivelarsi però poco efficace se rimangono inalterate altre caratteristiche dei sistemi pensionistici attuali, o se l'esistenza di altri sussidi sociali rende la scelta tra il lavoro e il pensionamento distorta a favore di quest'ultimo. In effetti, in molti paesi OCSE i requisiti per il diritto alle indennità di disoccupazione e di invalidità per i lavoratori più anziani sono stati modificati con il risultato che tali benefici spesso fungono efficacemente da pensioni anticipate *de facto*. In alcuni paesi, oltre un terzo della popolazione maschile compresa tra i 55 e i 64 anni di età riceve sussidi trovandosi in condizioni di non occupazione, e in molti paesi tali sussidi sono percepiti da oltre un quinto di tale classe di età.

TABELLA 10

## I PRINCIPI DELL'OCSE PER LE RIFORME LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

1. I sistemi pensionistici pubblici, i sistemi fiscali e i programmi di trasferimenti sociali vanno riformati al fine di eliminare gli incentivi finanziari al pensionamento anticipato e i disincentivi finanziari al pensionamento ritardato.
2. È necessaria una serie di riforme volte a garantire maggiori opportunità di occupazione per i lavoratori più anziani e a fornire loro le capacità e le competenze necessarie.
3. Occorre proseguire nell'obiettivo del consolidamento fiscale e della riduzione dell'onere del debito pubblico. Ciò potrebbe comportare una graduale riduzione delle prestazioni pensionistiche pubbliche e un aumento preventivo dei contributi.
4. Le pensioni dovrebbero essere corrisposte attraverso una combinazione di sistemi di contributi e trasferimenti, sistemi a capitalizzazione e redditi e risparmi privati. L'obiettivo è quello della diversificazione del rischio, di un maggiore equilibrio nella ripartizione del carico tra le generazioni e di una maggiore flessibilità nelle decisioni individuali di pensionamento.
5. Nell'assistenza sanitaria e nei trattamenti di lungo periodo si dovrebbe prestare maggiore attenzione a fattori di efficienza di costo. Le spese mediche e la ricerca andrebbero dirette in misura crescente a individuare i modi per ridurre la dipendenza fisica, e si dovrebbero sviluppare politiche esplicitamente dirette all'assistenza delle persone anziane non autosufficienti.
6. Lo sviluppo dei sistemi pensionistici a capitalizzazione dovrebbe andare di pari passo con un rafforzamento delle infrastrutture del mercato finanziario, compresa l'istituzione di una struttura di regolamentazione moderna ed efficace.
7. Si dovrebbero avviare sin d'ora piani d'azione nazionali per armonizzare nel tempo le riforme legate all'invecchiamento della popolazione, e per assicurare un'adeguata attenzione alla loro realizzazione e la necessaria formazione del consenso e del sostegno dell'opinione pubblica.

### 5.1. *L'aumento del tempo trascorso attivamente nel mercato del lavoro*

La differenza esistente nell'età media di pensionamento tra i vari paesi riflette essenzialmente la struttura degli incentivi al lavoro. Un aumento degli incentivi a rimanere nel mercato del lavoro potrebbe condurre a un incremento del tasso di partecipazione dei maschi più anziani fino a quasi 10 punti percentuali nei paesi in cui le penalizzazioni pecuniarie sono particolarmente elevate (Finlandia, Francia, Italia, Paesi Bassi e Portogallo).<sup>15</sup> Miglioramenti di questa portata contri-

<sup>15</sup> Per dettagli sul modello utilizzato nel calcolo di tali effetti sul tasso di partecipazione maschile si veda Blöndal e Scarpetta (1999). In alcuni paesi nei quali l'impatto potenziale sui tassi di partecipazione maschile risultava particolarmente elevato sono state varate, rispetto al periodo di riferimento di questo studio, diverse misure che rendono il sistema pensionistico più neutrale dal punto di vista attuariale. Ciò vale, in particolare, soprattutto nel caso dell'Italia (cfr. anche OECD 2000).

buirebbero ad alleviare la pressione finanziaria sui fondi pensionistici pubblici e più in generale sui bilanci della previdenza sociale; inoltre, essi porrebbero un limite al rallentamento della crescita del tenore di vita causato dall'invecchiamento della popolazione. Tra le misure specifiche dirette ad aumentare il numero di anni che gli individui trascorrono attivi nelle forze di lavoro potrebbero figurare: il prolungamento del periodo contributivo necessario per beneficiare del massimo della pensione, e in generale il collegamento tra erogazioni e contributi; la rimozione delle norme sui limiti alle retribuzioni percepibili da parte dei pensionati e di altre penalità sulla prosecuzione dell'attività lavorativa; l'aumento dell'età media per il diritto al massimo della pensione e dell'età minima necessaria per il pensionamento anticipato; la graduale eliminazione dei programmi che favoriscono l'accesso ai sussidi di invalidità o a sussidi di disoccupazione a tempo indeterminato per motivi connessi con il funzionamento del mercato del lavoro.

Diversi paesi hanno già intrapreso primi passi lungo le linee generali appena descritte, oppure hanno deliberato le modifiche necessarie pur senza averne ancora avviato la fase di realizzazione.<sup>16</sup> Le riforme specifiche differiscono da paese a paese, ma in generale esse si tradurranno in pensioni più basse e maggiori contributi complessivi, soprattutto per chi attualmente ha meno di 40 anni di età. Ad esempio, Canada, Finlandia, Germania, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Portogallo, Regno Unito e Svezia hanno limitato, o hanno iniziato a ridurre, le prestazioni corrispondenti al numero canonico di anni di lavoro e/o di contributi. Alcuni di questi paesi e altri, tra cui Australia, Belgio e Ungheria, hanno attuato o programmato modifiche che favoriscono una più lunga vita lavorativa e una più accentuata flessibilità nella transizione dal lavoro alla pensione, attraverso aumenti nell'età legale di pensionamento, il prolungamento dei periodi contributivi o degli anni di lavoro richiesti per esercitare il diritto al pensionamento anticipato, ovvero la riduzione delle prestazioni per i prepensionati.

Solo poche riforme hanno riguardato o riguarderanno i pensionati esistenti, o chi è prossimo alla pensione, poiché l'imposizione di un onere su chi ha pochi mezzi per adeguarvisi minerebbe la fiducia nel sistema pensionistico. Alcuni cambiamenti, tuttavia, quali gli au-

---

<sup>16</sup> Una descrizione dettagliata e un'analisi delle riforme più recenti possono trovarsi in OECD (1999a e 1999b).

menti dei tassi di contribuzione pensionistica, si muovono nella direzione opposta in quanto accrescono il costo opportunità di rimanere in attività. Inoltre, poiché in generale le riforme pensionistiche sinora introdotte non hanno comportato modifiche parallele negli altri sistemi di indennità, ancora permangono distorsioni rilevanti. Di conseguenza, sarà necessario adottare misure che facilitino ulteriori incrementi dei tassi di partecipazione e di occupazione. Nonostante ciò, è improbabile che aumenti sia pur considerevoli del tasso di occupazione si rivelino di per sé sufficienti a fronteggiare gli effetti fiscali dell'invecchiamento della popolazione.

### 5.2. *La diversificazione delle fonti dei redditi pensionistici*

Una struttura di redditi pensionistici maggiormente diversificata, nella quale un ruolo sempre più importante sia occupato da fonti diverse dai trasferimenti pubblici, appare necessaria. Un ventaglio più ampio delle fonti dei redditi di pensione contribuirebbe anche a ridurre il rischio di perdite future. Il cosiddetto sistema "a tre pilastri" darebbe luogo a una struttura nella quale i pensionati avrebbero potenzialmente tre fonti di pagamenti pensionistici: il reddito derivante da una pensione basata sul sistema a ripartizione; quello proveniente da un programma pensionistico obbligatorio a capitalizzazione, totalmente basato sui contributi versati; e quello derivante da un programma di accantonamenti facoltativi. Misure specifiche dirette a diversificare le fonti dei redditi pensionistici e a favorire il sistema "a tre pilastri" potrebbero prevedere un aumento della componente a capitalizzazione nei paesi dove attualmente dominano i sistemi a ripartizione; un ridimensionamento delle prestazioni pubbliche laddove esse appaiono oggi ingiustificatamente elevate; una revisione del livello delle pensioni collegate alle retribuzioni in modo da istituire un legame diretto, lungo il ciclo di vita, tra erogazioni e contributi; infine, la separazione in programmi differenti delle componenti delle pensioni pubbliche rivolte ad alleviare la povertà e a compensare il venire meno del reddito da lavoro.

Anche in questo caso un certo numero di paesi ha intrapreso i primi passi nelle direzioni appena indicate, preparando la strada per mutamenti futuri, mentre alcuni hanno avviato misure che alla fine renderanno i loro sistemi pensionistici sostanzialmente neutrali attra-

verso un rafforzamento del legame tra prestazioni e contributi. Il Messico, ad esempio, ha trasformato il suo precedente sistema a ripartizione in un sistema a capitalizzazione. In Italia, pur permanendo il sistema a ripartizione, le prestazioni pensionistiche saranno determinate sulla base dei contributi versati, e saranno corrisposte a partire dai 57 anni di età, con adeguamenti che riflettono la speranza di vita e i tassi di crescita attesi del Pil.<sup>17</sup> Altri paesi – Polonia, Svezia e Ungheria – introdurranno sistemi pensionistici a due livelli: uno a ripartizione e uno a capitalizzazione. Tuttavia, esistono limiti nella velocità alla quale un paese può muoversi verso un sistema a tre pilastri, limiti determinati da ragioni di equità intergenerazionale, poiché i lavoratori attuali rischierebbero di pagare due volte: una volta per i pensionati esistenti e un'altra per i propri fondi pensione. Nei confronti di questo problema non esistono soluzioni completamente soddisfacenti.<sup>18</sup> Inoltre, sono necessarie modifiche anche con riferimento alle strutture finanziarie e ai sistemi di tassazione; anche in questo caso non si potrà fare a meno di un periodo di transizione.

---

<sup>17</sup> Nonostante le significative riforme introdotte in Italia nell'ultimo decennio, la spesa pubblica per pensioni è destinata ad aumentare, in rapporto al Pil, nel periodo di transizione al nuovo sistema; ciò assume particolare rilievo se si considera la pressione crescente che l'invecchiamento della popolazione avrà sulla spesa in servizi per gli anziani. Una parziale risposta potrebbe consistere, come da più parti raccomandato, nell'estensione a tutti del cosiddetto sistema "pro-rata" (con il nuovo sistema applicato da ora in avanti, per i restanti anni di lavoro, anche ai lavoratori con più di 18 anni di contributi). Inoltre, anche l'età minima di pensionamento (57 anni) potrebbe essere alzata, fin oltre i 60 anni di età; da un lato, essa è bassa nel confronto internazionale, dall'altro, un innalzamento già nel periodo di transizione consentirebbe di ridurre il citato aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil (e un suo aumento a regime consentirebbe di destinare gli eventuali risparmi ad accrescere la percentuale di spesa sociale non destinata a pensioni verso livelli più vicini a quelli prevalenti negli altri paesi europei). Per maggiori dettagli, si veda OECD (2000).

<sup>18</sup> In Italia, tuttavia, come è stato proposto da più parti, incluso il governo, per sviluppare almeno parte del secondo pilastro del sistema si potrebbe attingere alle risorse attualmente disponibili per il trattamento di fine rapporto. In accordo con le raccomandazioni dell'OCSE, la partecipazione a un fondo pensione dovrebbe essere in linea di massima obbligatoria (nel caso in esame, essa probabilmente consentirebbe di ridurre il carico relativo al sistema pubblico, con il possibile risultato di liberare risorse verso altre componenti della spesa sociale); in ogni caso, andrebbe prevista una certa libertà nell'uso e nella disponibilità di questi fondi, e andrebbero promosse forme aperte di concorrenza, rendendo meno stretti i vincoli che attualmente appaiono incentivare la costituzione di fondi "chiusi" a scapito di quelli "aperti". Anche per questo aspetto, si veda OECD (2000).

APPENDICE  
I SISTEMI DI WELFARE NEI PAESI OCSE

Non esistono due sistemi di *welfare* identici, poiché ciascun paese ha sviluppato il proprio stato sociale in un contesto di obiettivi, priorità, risorse e necessità diversi, e questi si sono evoluti in modi e a velocità differenti fin dal momento in cui è stata varata la maggior parte dei sistemi, dopo la seconda guerra mondiale. Ciò rende difficile avanzare raccomandazioni specifiche di riforma dei sistemi di *welfare* che siano in grado di fornire una risposta efficace alle pressioni esercitate dall'invecchiamento delle società e che possano trovare applicazione uniforme in tutti i paesi OCSE. Nonostante ciò, alcuni elementi comuni consentono di classificare i sistemi di *welfare*, seppure in termini approssimativi, secondo l'appartenenza a uno dei seguenti tre modelli: quello scandinavo, quello anglosassone e quello prevalente nell'Europa continentale (o bismarckiano).

Il modello scandinavo (Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia) è caratterizzato da benefici relativamente estesi e generosi e pone, tradizionalmente, una particolare attenzione alla prestazione di servizi sociali, quali quelli per l'infanzia e quelli per gli anziani e gli invalidi. Nel caso di alcuni di questi benefici (ad esempio i sussidi di disoccupazione) si seguono rigidi requisiti di eleggibilità. I trasferimenti e la fornitura dei servizi sociali sono finanziati in parte (con l'eccezione della Danimarca) attraverso fondi assicurativi a contribuzione volontaria, ma la quota principale è a carico della fiscalità generale. Al contrario, i sistemi di sicurezza sociale prevalenti nell'Europa continentale pongono un accento pressoché esclusivo sui trasferimenti, che sono anche relativamente generosi, e sono per lo più finanziati da contributi sulle retribuzioni. Tra le caratteristiche del modello anglosassone (Canada, Stati Uniti, Regno Unito, Australia e Nuova Zelanda) figurano livelli inferiori dei sussidi e requisiti di eleggibilità più restrittivi. D'altro canto, di solito l'eleggibilità non è limitata a coloro che hanno effettivamente versato i contributi, in quanto i pagamenti sono in larga misura finanziati dalle entrate pubbliche.

Tuttavia, la composizione dei trasferimenti varia notevolmente tanto tra i paesi appartenenti a uno stesso sistema di *welfare* quanto tra quelli con sistemi differenti. Nei paesi dell'Europa meridionale la maggior parte delle spese sociali riguarda le pensioni di anzianità e di vecchiaia, mentre si assume implicitamente che la protezione contro i rischi di disoccupazione, povertà e così via siano a carico delle famiglie, sicché il contributo dello stato in quest'area è relativamente modesto. In Italia, ad esempio, le pensioni di anzianità e di vecchiaia, incluse quelle per i superstiti, rappresentano circa i tre quinti della spesa sociale complessiva, che è di circa 16 punti percentuali più elevata rispetto alla media dell'Unione Europea. I tassi di copertura delle pensioni sono tradizionalmente elevati in quei paesi dove le prestazioni as-

sorbono una quota considerevole del totale della spesa sociale e, non sorprendentemente, dove le aliquote dei contributi pensionistici sono più elevate. In Giappone, dove vige un modello che combina caratteristiche proprie dei sistemi anglosassone e dell'Europa continentale, i pagamenti per le prestazioni pensionistiche e le spese sanitarie rappresentano oltre l'80% della spesa sociale complessiva.

Un punto di forza del modello scandinavo è che esso incoraggia un'elevata partecipazione alle forze di lavoro, in quanto l'assistenza per l'infanzia, un fattore che incide profondamente sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro, è disponibile su vasta scala come servizio offerto dallo stato, soprattutto ai genitori singoli. L'estesa fornitura di servizi sociali da parte dello stato ha altresì stimolato la domanda di lavoro femminile. Un altro elemento a favore, condiviso anche dal modello continentale, è costituito dal fatto che prestazioni relativamente generose tendono ad alleviare l'incidenza della povertà. Il costo principale di tali sistemi, tuttavia, consiste nel pesante onere imposto ai contribuenti. Alte imposte sulle retribuzioni possono anche finire per andare a detrimento dell'occupazione. Nel complesso, nei sistemi sociali dell'Europa continentale i tassi di occupazione sono generalmente piuttosto bassi. Il modello anglosassone non sembra invece scoraggiare le opportunità di occupazione per i lavoratori meno qualificati e meno retribuiti, mentre tassi di copertura relativamente bassi tendono a rendere maggiore l'incentivo a restare attivi nel mercato del lavoro. D'altro canto, l'incidenza delle famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà e il numero assoluto dei cosiddetti *working poor* tendono a concentrarsi soprattutto nei paesi che hanno adottato il modello anglosassone.

#### BIBLIOGRAFIA

- BLÖNDAL, S. e S. SCARPETTA (1998), "The retirement decision in OECD countries", *OECD Economics Department Working Paper*, no. 202.
- BLÖNDAL, S. e S. SCARPETTA (1999), "Early retirement in OECD countries: the role of social security systems", *Economic Studies*, no. 29.
- CHAND T. e A. JAEGER (1996), "Ageing populations and public pension schemes", *IMF Occasional Paper*, no. 147.
- COMMISSION OF EUROPEAN COMMUNITIES (1993), *Age and Attitudes: Main Results from a Eurobarometer Survey*, Bruxelles.
- HVIDING, K. e M. MERETTE (1998), "The macroeconomic effects of pension reforms in the context of ageing populations: overlapping generations model simulations for seven OECD countries", *OECD Economics Department Working Paper*, no. 201.
- OECD (1998), *Maintaining Prosperity in an Ageing Society*, Paris.
- OECD (1999a), *A Caring World: Analysis*, Paris.

- OECD (1999b), *A Caring World: National Achievements*, Paris.
- OECD (1999c), *A Caring World: The New Social Policy Agenda*, Paris.
- OECD (1999d), *The OECD Jobs Strategy: Assessing Performance and Policy*, Paris.
- OECD (2000), *OECD Economic Surveys. Italy*, Paris, in corso di pubblicazione.
- TURNER, D., C. GIORNO, A. DE SERRES, A. VOURC'H e P. RICHARDSON (1998), "The macroeconomic implications of ageing in a global context", *OECD Economics Department Working Paper*, no. 193.